

Passiamo alla votazione dell'emendamento Landolfi 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, il mio emendamento 2.10 tende a ripristinare il testo originario del provvedimento, completamente ribaltato dal Senato. L'emendamento è diretto a tutelare il sistema delineato dalla legge n. 249 del 1997 che, a causa della norma introdotta con l'emendamento accolto dal Senato, è stato totalmente stravolto.

Invitiamo l'Assemblea ad accogliere l'emendamento 2.10 perché esso tutela l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Nel momento in cui ci occupiamo di divieto di posizioni dominanti, non parliamo soltanto di fattori riferiti al mercato, ma soprattutto di fattori relativi al pluralismo informativo. Le posizioni dominanti attengono, appunto, al pluralismo e quindi sono di competenza dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Landolfi 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 325
Maggioranza 163
Hanno votato sì 103
Hanno votato no . 222).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 2.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 320
Maggioranza 161
Hanno votato sì 122
Hanno votato no . 198).*

Passiamo all'emendamento Fei 2.25.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Fei 2.25 e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno che ne riceverà il contenuto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 318
Votanti 297
Astenuti 21
Maggioranza 149
Hanno votato sì 99
Hanno votato no . 198).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 2.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 319
Maggioranza 160
Hanno votato sì 126
Hanno votato no . 193).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Landolfi 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 317
Maggioranza 159
Hanno votato sì 120
Hanno votato no . 197).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Landolfi 2.12 se accettino l'invito a ritirarlo.

MARIO LANDOLFI. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Landolfi 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 320
Maggioranza 161
Hanno votato sì 122
Hanno votato no . 198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Landolfi 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 320
Maggioranza 161
Hanno votato sì 122
Hanno votato no . 198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 2.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 312
Votanti 311
Astenuti 1
Maggioranza 156
Hanno votato sì 51
Hanno votato no 260
Sono in missione 35 deputati).

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'emendamento Caparini 3.2.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 319
Votanti 313
Astenuti 6
Maggioranza 157
Hanno votato sì 33
Hanno votato no . 280).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Caparini 3.01.

Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Caparini 3.01 se accettino l'invito loro rivolto a ritirarlo.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, accettiamo l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lenti 3.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i> .	295).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lenti 3.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	317
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i> .	290).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lenti 3.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	314
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i>	288
<i>Sono in missione 35 deputati</i>).	

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame ordini del giorno – A.C. 5784)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C.5784 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo?

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Caparini n. 9/5784/1. Invito i presentatori dell'ordine del giorno Bianchi Clerici n. 9/5784/2 a ritirarlo in quanto il piano delle frequenze è una struttura tecnica che poco si addice ad una definizione di pluralismo. Ne comprendiamo il senso, ma c'è un apposito disegno di legge al Senato in cui si trattano questi argomenti. Invito i presentatori a ritirare tale ordine del giorno per evitare una inutile contrapposizione su un tema che qui è un po' eccentrico. Il Governo non accoglie gli ordini del giorno Rodeghiero n. 9/5784/3 e Tassone n. 9/5784/4. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Romani n. 9/5784/5 a condizione che vengano apportate le seguenti piccole modifiche: nell'ultimo capoverso della parte motiva, per una questione meramente formale, se l'onorevole Romani è d'accordo, al posto dell'espressione « settore manifatturiero », sarebbe meglio scrivere: « settore industriale ». Nel dispositivo al primo capoverso, proporremo di aggiungere al forum permanente delle comunicazioni presso il Ministero delle comunicazioni, anche il forum per la società dell'informazione varato recentemente presso la Presidenza del Consiglio. Si tratta di due strutture convergenti, entrambe delegate a questa attività.

Infine, nel capoverso successivo, laddove è scritto: « al fine di consentire ai maggiori operatori », proporremo di modificare con: « agli operatori » perché tutti, maggiori e non, hanno eguale diritto di accedere all'evoluzione tecnologica. Il Governo, lo ripeto, è disposto ad accogliere l'ordine del giorno Romani n. 9/5784/5, se riformulato nel senso indicato.

PRESIDENTE. Onorevole Romani, accetta la riformulazione proposta dal Governo?

PAOLO ROMANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Proseguo pure, onorevole Vita.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/5784/6 perché tale materia è anche trattata da uno specifico disegno di legge. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Santandrea n. 9/5784/7 perché si tratta di una specificazione — trattata, tra l'altro, da altro disegno di legge — che in alcuni punti non è condivisibile. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Landolfi n. 9/5784/8 e Risari n. 9/5784/9. Parimenti il Governo accoglie l'ordine del giorno Rognà Manassero di Costigliole n. 9/5784/10 con una piccola richiesta di riformulazione. Laddove si dice che l'atto Senato n. 1138 è « da anni fermo » occorrerebbe la specificazione formale che lo è « da mesi » e non da anni. Il Governo, infine, accoglie l'ordine del giorno Piscitello n. 9/5784/11.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Caparini n. 9/5784/1, accettato dal Governo, insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

DAVIDE CAPARINI. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caparini.

Onorevole Bianchi Clerici, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5784/2?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Sì, Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bianchi Clerici n. 9/5784/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	324
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i>	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rodeghiero n. 9/5784/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i> .	296).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone n. 9/5784/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	325
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Onorevole Romani, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5784/5, nel testo riformulato, accettato dal Governo?

PAOLO ROMANI. Sì, Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Romani.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del

giorno Romani n. 9/5784/5, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	268
<i>Hanno votato no</i> ..	44).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/5784/6, accettato dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Santandrea n. 9/5784/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	325
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Landolfi n. 9/5784/8, accettato dal Governo, se insistano per la votazione.

MARIO LANDOLFI. No, Presidente, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Landolfi.

Passiamo all'ordine del giorno Risari n. 9/5784/9.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ostillio.

Onorevole Risari, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accolto dal Governo?

GIANNI RISARI. No, Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Risari.

Onorevole Rogna, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5784/10, nel testo riformulato, accettato dal Governo?

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Pur non insistendo per la votazione del mio ordine del giorno, rispetto alla riformulazione proposta dal Governo che sostituisce la parola « anni » con le parole « mesi » vorrei precisare che si tratta effettivamente di anni se si considera la data dell'originario disegno di legge Maccanico, da cui è disceso.

Ciò detto, accolgo la riformulazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rogna.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Piscitello n. 9/5784/11, accettato dal Governo, non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5784)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Alla luce del dibattito odierno, mi limito a dichiarare soltanto il voto favorevole dei deputati del mio gruppo sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, nel giugno 1997 il Parlamento ha approvato la legge n. 249, che stabiliva per il 30 aprile 1998 la conclusione del piano delle concessioni, per il 31 gennaio 1998 quella del piano delle frequenze e per il 30 aprile 1999 il riassetto definitivo di tutto il settore radiotelevisivo. Nell'aprile 1998 è stato convertito un decreto di proroga ed oggi ci troviamo ad esaminare un nuovo decreto di proroga, che sposta i termini citati al 30 luglio 1999 per l'emittenza nazionale, a fine 1999 per l'emittenza televisiva locale ed al maggio 2001 per l'emittenza radiofonica.

È una storia che si ripete: questi continui interventi legislativi dimostrano il fallimento dell'attività dell'*authority*, che prima non è stata in grado di rispettare i tempi di realizzazione del piano delle frequenze e poi, in sede di deliberazione dello stesso, ha penalizzato fortemente le televisioni locali, riducendo drasticamente il numero degli esercizi dagli attuali 8.176 (in base alle concessioni rilasciate ai sensi della legge n. 422 nel 1993) a 2.922. È nostra convinzione, quindi, che si sia persa un'ulteriore occasione per una riforma organica del sistema radiotelevisivo locale, che necessita urgentemente di un intervento normativo risolutivo, anche alla luce delle recenti incursioni dell'autorità garante, la quale, nell'emanazione del regolamento esecutivo di cui all'articolo 3 della legge n. 249, si è arrogata poteri legislativi introducendo sostanziali modifiche alla normativa vigente in materia di televisioni locali e provocando conseguentemente la presentazione di numerosi ricorsi amministrativi da parte degli operatori del settore.

Per tali ragioni, ancora una volta chiediamo una sollecita ripresa della discussione sull'atto Senato n. 1138, fermo ormai da un anno presso l'VIII Commissione del Senato, per dimostrare l'effettiva volontà di dare soluzione alle problematiche connesse con il settore delle emittenti

locali. L'ordine del giorno che è stato approvato in Commissione al Senato ed anche gli ordini del giorno accolti in questa sede rappresentano sicuramente un segnale: ci auguriamo che gli stessi si trasformino in tempi brevi nella tanto agognata calendarizzazione del provvedimento n. 1138, che dunque attendiamo per giungere poi ad un definitivo riassetto del sistema televisivo.

Aggiungo che, sia per il nostro sia per altri ordini del giorno già approvati dalla Camera, il suo Ministero, signor sottosegretario, dovrebbe tenere fede agli impegni assunti e non confermare quella prassi ormai consolidata per la quale l'accoglimento degli ordini del giorno non si nega a nessuno ma poi essi vengono dimenticati da qualche parte negli uffici del Ministero. Il nostro gruppo è peraltro fortemente critico verso i limiti dell'antitrust per i diritti del calcio sanciti dall'articolo 2, comma 1: il proposito del Governo di evitare la formazione di posizioni di monopolio in un settore che diventerà strategico, non solo per il calcio ma per lo sviluppo di tutto il sistema radiotelevisivo italiano, è sovvertito, a nostro avviso, proprio dal contenuto del citato comma 1. Infatti, la previsione di un limite del 60 per cento non fa altro che rafforzare la posizione di chi già riveste un ruolo dominante nelle *pay-TV*, soggetto che già dispone in via esclusiva dei principali diritti cinematografici con contratti a lungo termine e dei più importanti diritti sportivi.

In questo contesto, il mercato italiano presenta una forte barriera all'ingresso di nuovi soggetti e quindi non permette l'inserimento di quegli operatori che potenzialmente potrebbero accedervi. La previsione di questo limite contrasta pertanto, a nostro avviso, con il principio di libertà d'impresa e non garantisce la pluralità dei soggetti. Consentire poi all'autorità garante della concorrenza e del mercato di derogare a tale limite non è altro che un palliativo, che comunque non soddisfa le esigenze che abbiamo sollevato. Fra l'altro è opportuno evidenziare, come già ricordato, che per l'articolo 2

non sussistono i requisiti di necessità e urgenza. Sottolineiamo, inoltre, che si consente all'autorità garante della concorrenza e del mercato di modificare tale limite attraverso un proprio provvedimento di natura amministrativa, dunque privo della forza di legge.

I dubbi sul contenuto del comma 1 dell'articolo 2 trovano conferma nelle polemiche seguite alle dichiarazioni rilasciate dal presidente di Canal Plus, Pierre Lescure, al quotidiano francese *Libération*, secondo il quale il suo gruppo si sarebbe adoperato in Italia svolgendo un ruolo decisivo nel bloccare la strada a Murdoch. La direzione generale per la concorrenza dell'Unione europea ha espresso dubbi sull'effetto che il provvedimento avrà sulle norme della concorrenza.

Per i suddetti motivi il nostro voto non potrà che essere contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rogna Manassero di Costigliole. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole sul provvedimento in esame da parte del gruppo dei democratici-l'Ulivo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, il provvedimento all'esame è stato definito provvedimento-ponte, nel senso che consente una regolazione temporanea del sistema fino alla completa riforma del settore; sostanzialmente dà l'ossigeno per sopravvivere in attesa di un provvedimento più complessivo e, in tal senso, ci auguriamo che quello all'esame del Senato

arrivi presto in porto. A mio avviso, le proroghe sono generalmente da evitare o da limitare fortemente, non solo quando si parla di televisione, ma ogni volta che un settore come questo ha reale bisogno di regole certe e stabili. Non vi è dubbio che tra le priorità la televisione, con tutti i suoi problemi, abbia una centralità. Dico ciò non solo in riferimento al voto sul provvedimento oggi in discussione, ma anche come « memo » per tutti noi, per le norme di pianificazione del sistema.

Sulle ragioni e sulla necessità di prorogare le concessioni alle emittenti televisive e radiofoniche nazionali e locali si è soffermato il relatore con tutta la chiarezza necessaria, sia nella giornata di ieri sia nel corso dei lavori preparatori, soprattutto laddove ha ricordato che la proroga è necessaria, al fine di consentire un lavoro serio e rigoroso, necessario per vagliare le domande che saranno presentate da numerose radio e televisioni locali.

Non vi è dubbio che il voto finale che oggi siamo chiamati a dare sia necessario per scongiurare una certa illegalità del sistema che, in passato, è stata utilizzata a piene mani per la fortuna di qualche imprenditore.

Oggi un eventuale blocco si tradurrebbe in un caos per l'emittenza, ma anche in una perdita di posti e di occasioni di lavoro, nonché di scambio di esperienze che sul territorio svolgono una funzione di collegamento e di confronto molto preziosa.

Non entro nel dettaglio del decreto; ritengo che sia opportuno dare velocemente seguito alla richiesta che il Governo ha avanzato con il decreto-legge e, soprattutto, a quanto richiesto dal mondo degli operatori che auspicano l'approvazione tempestiva del provvedimento. Aggiungo solamente una considerazione per quanto attiene alla *vexata quaestio* del tetto del 60 per cento sulle trasmissioni del calcio, concordando sul fatto che, così come è stata posta da qualcuno, la norma presta il fianco a qualche inevitabile critica di parte. Ritengo anch'io, come i colleghi che sono intervenuti prima di me, che l'intervento del Governo sia stato corretto e

opportuno nonché tempestivo, in quanto, come l'esperienza di altri paesi ha dimostrato e la Corte costituzionale ha ricordato in alcune sue sentenze, le posizioni di monopolio o di dominio nel mercato devono essere prevenute, perché eliminarle *a posteriori* può essere davvero problematico e fonte infinita di conflitti. Tutti ricordiamo il caso emblematico per eccellenza in Italia, che rappresenta una *case history* unica in Europa, quella del gruppo Fininvest. Ormai abbiamo capito che anche nel mercato televisivo — mi si passi la metafora — è meglio, e soprattutto più facile e utile, prevenire piuttosto che curare.

Per tali motivi, annuncio il voto favorevole dei deputati del mio gruppo sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, questo decreto-legge si compone di due parti: una ovvia, sulla quale vi potrebbe essere un consenso parlamentare largo, ed un'altra che avrebbe invece richiesto e meritato un approfondimento, un dibattito e un'assunzione di responsabilità più libera da parte del Parlamento, che è stato messo di fronte all'alternativa, un po' brutale, tra prendere o lasciare, sapendo che esisteva già una maggioranza a disposizione della linea, per così dire, del « prendere ».

Mi riferisco al vincolo antitrust sui diritti sportivi, e su quelli calcistici in particolare, per la televisione criptata.

Si tratta di un argomento che è stato inserito forzatamente in un decreto-legge che trattava di altro, in merito al quale non ricorrevano le condizioni di urgenza e nel quale non ravviso una congruità di materia.

Vorrei ricordare che in nessun paese europeo, allo stato degli atti, esiste una norma di questo tipo. Può darsi che noi siamo il faro che anticipa una tendenza degli altri paesi dell'Unione europea, ma in questo momento ci troviamo abba-

stanza soli in questa posizione e proprio questa solitudine credo avrebbe dovuto suggerire la necessità di una discussione parlamentare, che invece è mancata.

In questa regola vi è poi una stranezza, perché non si voleva un monopolio e, ponendo tale vincolo, si è finito per crearne un altro. Si diceva che i cavalli di Frisia alla nostra frontiera servivano a tenere lontano un monopolio nemico e se ne è istituito uno che sembra più amico.

Tutte queste ragioni inducono ad una forte perplessità sull'articolo 2 e, di fronte alla rigidità con la quale il Governo ha voluto mantenere il punto, credo non resti altro all'opposizione che la risorsa di un voto contrario che, per quanto ci riguarda, esprimeremo con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, penso che già ieri, nel corso della discussione sulle linee generali, siano emersi tutti i motivi per cui siamo contrari all'inserimento in un decreto-legge di norme antitrust, tenuto conto che già nelle leggi in vigore sono state inserite tre normative al riguardo: il divieto di intreccio tra proprietà di carta stampata e di televisioni; il tetto sul fatturato ed il limite delle reti televisive.

Riteniamo, pertanto, quanto meno irrituale che questo tipo di disposizione venga inserita in un decreto-legge, ma di questo si è già parlato a lungo ieri. Oggi volevo soffermarmi in particolare modo sul comma *2-bis* dell'articolo 2, che è stato inserito al Senato all'ultimo momento e che sta scatenando una serie di contraccolpi di reazione nel variegato mondo della radiofonia e della televisione locale.

Non ne capiamo francamente il motivo, onorevole sottosegretario. In questo caso, si tratta di difendere delle emittenti nazionali dalla possibilità che emittenti locali abbiano il loro stesso marchio. Ciò è sostanzialmente contrario al disposto del codice civile, il quale è molto chiaro in

materia di privative, brevetti e marchi, mentre questo meccanismo un po' complesso sembra essere in netta contraddizione rispetto ad esso: probabilmente, proprio in base a tale ragionamento si è pensato di inserire una clausola di salvaguardia di un anno.

Visto che di salvaguardia si tratta e considerato che molte emittenti locali sarebbero costrette, con grossi danni in termini pubblicitari e commerciali, a cambiare il loro marchio, anche se tra un anno, non vorrei che tutto questo fosse figlio di una piccola — o grande — *lobby*, che ha nome e cognome: Radio Capital. Non vorrei dire altro. Si tratta di una grande e storica emittente abruzzese.

Pertanto, nell'anno che intercorre dall'approvazione della legge all'applicazione di tale meccanismo, il Governo — che ha inserito la clausola di salvaguardia — potrebbe avere un ripensamento, considerato che con l'atto Senato n. 1138 si avrà una legge complessiva di sistema; gli aggiustamenti che vengono effettuati in corso d'opera — e che nulla hanno a che fare con la decretazione d'urgenza — francamente ci lasciano perplessi!

Ancora una volta, questo Governo e questa maggioranza hanno la brutta abitudine di inserire piccole proposte emendative, che vanno a modificare fortemente un settore debilitato, quale quello dell'emittenza locale radiofonica e televisiva, a favore di piccole o grandi *lobby* nazionali che nulla hanno a che fare con una ordinaria e tranquilla legiferazione in materia.

Per i motivi indicati e per quanto ho precedentemente detto riguardo agli articoli a più ampio spettro — la normativa antitrust per i diritti sulla trasmissione delle partite di calcio e la proroga delle concessioni — preannuncio il voto contrario dei deputati del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Vorrei replicare sul punto sollevato dall'onorevole Romani. Egli, infatti, ha formulato un'obiezione che credo vada chiarita.

L'aspetto del provvedimento che riguarda il divieto di sovrapposizione di marchi è stato inserito per evitare alterazioni del mercato, in particolare, nella definizione degli indici di ascolto radiofonici che si fondano sul ricordo del minuto medio: i marchi di uguale dizione possono creare confusione nella ricerca dell'indice di ascolto presso i campioni stabiliti.

Non c'è, quindi, alcuna volontà persecutoria verso qualche emittente e, ancor meno, l'intenzione di favorire alcune *lobby*.

Allo stato attuale, non è conosciuta dal Governo neppure la portata esatta di una norma che riguarda moltissime emittenti radiofoniche. In ogni caso, è buona norma che quando si introduce una regola, ci si ponga innanzitutto il problema se essa sia giusta, piuttosto che interrogarsi su quali possano essere i beneficiari.

Non mancheremo di riflettere sulla problematica, come abbiamo sempre fatto in questo settore. In ogni caso, mi sembra giusto che fosse chiarito l'equivoco insorto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, l'intervento del sottosegretario Vita mi consente di cominciare il mio intervento dal fondo. Come lei sa, anche in Commissione il gruppo di alleanza nazionale ha espresso un parere non propriamente favorevole sull'inserimento al Senato della norma-capestro illustrata poc'anzi dal collega Romani.

In questa materia, è il sottosegretario Vita a dovermi insegnare qualcosa e, pertanto, evito di ricordargli che la definizione dell'indice di ascolto che si fonda soltanto sul ricordo del marchio è uno strumento antiquato: oggi anche Audiradio si avvale di ben altre tecniche.

Domandiamoci — come giustamente ha fatto il sottosegretario Vita — se tale norma sia giusta o meno, nonostante il cuscinetto di un anno; a giudicare dagli effetti — che saranno certamente dirompenti su buona parte dell'emittenza radiofonica locale — riteniamo che tale norma non avrà conseguenze positive. Che, poi, il Senato abbia approvato questo testo che per molti aspetti suscita perplessità è un dato di fatto.

Riteniamo che il Governo (oltre tutto, all'ultimo momento, quindi anche surrettiziamente) abbia inserito una norma capziosa concernente la questione dei marchi. Desidero far notare a tutti i colleghi, che poi torneranno nei loro collegi (e sfido qualunque collega ad affermare che nel suo collegio non esiste almeno un'emittente radiofonica o televisiva), che si vieta alle emittenti radiotelevisive locali l'utilizzo di un marchio, di una testata o di una denominazione identificativi che richiamino, in tutto o in parte, quelli di un'emittente nazionale. La nostra perplessità in proposito deriva, sottosegretario Vita, oltre che dal contenuto della norma, dall'inusuale metodo di inserire in un provvedimento d'urgenza una simile disposizione. L'utilizzo di marchi analoghi a quelli dell'emittenza nazionale è un problema che investe il solo settore radiofonico, in cui operano — lo ricordava poc'anzi qualche collega — radio potenti, non solo sotto l'aspetto del segnale o del palinsesto, ma anche politicamente: è stata citata Radio Capital e potremmo citarne altre, ma io voglio ricordare anche il gruppo editoriale che con questa norma andremo, anzi, voi andrete, ad avvantaggiare, ossia quello de *L'Espresso*. Se questo provvedimento verrà approvato (come ritengo, visto che la matematica non è un'opinione), dovremo constatare che per ragioni di interesse commerciale di parte si può legiferare *ad personam* e questo è un fatto estremamente grave.

Noi abbiamo liquidato in poco più di 40 minuti — e su questo ha ragione il collega Follini — un tema estremamente delicato ed importante. Quella trattata dal provvedimento in oggetto è materia

troppo ampia per essere completamente condivisa dal gruppo di alleanza nazionale, quindi anticipo che esprimeremo un voto negativo e cercherò di argomentare tale posizione. Anche in questo testo abbiamo riscontrato aspetti condivisibili, i quali però si accompagnano ad altri quanto meno discutibili. Quello che è certo è che questo decreto — ne abbiamo parlato anche in Commissione — avrebbe potuto consentire una ben più ampia discussione sui problemi e sulle prospettive dell'intero sistema radiotelevisivo, locale e nazionale. Se, per un verso, prorogando il termine per il rilascio delle concessioni alle emittenti radiotelevisive, il decreto che stiamo discutendo ha scongiurato l'illegalità dell'intero sistema, per altro verso dobbiamo comunque protestare vivamente (nonostante l'accoglimento di qualche ordine del giorno, che giustamente non si nega a nessuno), perché da anni il gruppo di alleanza nazionale chiede un forte impegno per l'emittenza radiotelevisiva, impegno del quale ancora oggi non riusciamo ad individuare traccia.

Voglio ricordare che l'elaborazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze ha subito fortissimi, eclatanti ritardi. Non voglio addossarne la croce alla neonata autorità, ma intendo far presente al sottosegretario ed al ministro che certamente l'impulso politico in questo caso è venuto meno per evidenti contrasti di interesse. Certamente, come dicevo poc'anzi, non basta nemmeno quell'ordine del giorno approvato al Senato, che tenta — come del resto abbiamo cercato di fare in questi tre anni — di impegnare il Governo ad una riforma del sistema dell'emittenza locale prima — è questo un dato fondamentale — che scada il termine del rilascio delle nuove concessioni. Stiamo parlando di un piano la cui articolazione renderà possibile il conferimento delle concessioni e delle autorizzazioni indispensabili alle emittenti per lavorare legalmente; stiamo parlando di un piano che dovrà ridurre numerica-

mente le emittenti esistenti in Italia, e questo è un aspetto fondamentale, che accogliamo con favore.

Prendiamo atto che la relazione tecnica, allegata al disegno di legge di conversione, riconosce, finalmente, quanto ripetiamo da diverso tempo: a fronte di un mercato pubblicitario per l'emittenza locale sostanzialmente in contrazione, perché in crisi, esistono troppe emittenti con palinsesti qualitativamente assolutamente scarsi e che non rispondono ai requisiti previsti dalla legge. Seicentotrenta aziende concessionarie che operano, più le novantatré che trasmettono in virtù di un provvedimento giurisdizionale in loro favore; di queste una grande parte registra un fatturato molto vicino allo zero, possiede un patrimonio tecnologicamente insignificante e non crea né indotto né occupazione.

Finalmente ci si è accorti che le risorse per l'emittenza televisiva locale non consentono di mantenere lo stato attuale delle cose: ecco, quindi, che spunta un meccanismo molto simile alla rottamazione, di cui abbiamo già discusso in quest'aula, previsto dall'articolo 3, comma 3, del decreto-legge.

Non abbiamo mai condiviso questo genere di dismissione consigliata; preferiamo una legge chiara e che stabilisca requisiti altrettanto chiari per tutte le emittenti radiotelevisive: in poche parole, chi osserva la legge sopravviverà, altrimenti arriverci. Queste sono le regole del mercato, ma anche della correttezza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 17,33)

ALESSIO BUTTI. Il Governo, invece, ha preferito scegliere la formula dell'indennizzo in favore di chi accorpa o chiude la propria impresa. Si può parlare di una sorta di « assistenzialismo » che tolleriamo perché può rappresentare un primo e significativo passo verso la razionalizzazione ed un più ordinato sviluppo del settore.

Concludo dicendo che l'emittenza radiotelevisiva locale cela — anche se con

molta dignità — la propria delusione, constatando come proprio questo decreto-legge, che inizialmente era stato studiato unicamente per la proroga delle concessioni locali e nazionali, includa altre importanti questioni: la disciplina dell'antitrust nel calcio, di cui anche altri colleghi hanno parlato, e l'introduzione del sistema del *decoder* aperto. È evidente che l'attenzione dei politici e dei *media* è rivolta maggiormente alla questione dell'antitrust nel calcio perché le proroghe non fanno più notizia e questo Governo, ormai da tempo, procede con le proroghe.

Proroghe a parte, prima di affrontare il problema del rilascio delle concessioni delle tivù locali, dovremmo varare una normativa specifica per l'emittenza locale cercando di dare una scossa all'ormai mitico atto Senato n. 1138 che, da quasi un anno, giace nei cassetti del Senato e che riguarda la riforma dell'intero sistema delle comunicazioni.

Capiamo i grandi interessi in gioco, ma segnaliamo che l'atto Senato n. 1138 ha già subito pesanti stralci che hanno dato luogo, recentemente, alla legge n. 122 del 1998, mentre, ancora una volta, l'emittenza locale è rimasta al palo.

Non vi è, quindi, una chiusura preconcetta da parte del gruppo di alleanza nazionale. Abbiamo, infatti, evidenziato aspetti sicuramente positivi di questo decreto-legge, ma, nel complesso, il nostro voto sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, il relatore, onorevole Giulietti, ha già sufficientemente inquadrato la complessa problematica in cui si inserisce questo provvedimento. Mi limiterò, nel corso della mia dichiarazione di voto, a svolgere alcune brevi osservazioni volte a motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo.

Le osservazioni riguardano, soprattutto, alcune obiezioni di metodo fatte nei

confronti di questo provvedimento. Qualcuno ha parlato di un decreto-legge che ha impedito il libero articolarsi di un dibattito parlamentare culturale che, rispetto ad altri provvedimenti sempre in materie molto delicate, è stato possibile fare.

Credo che nel settore del sistema delle telecomunicazioni e della società dell'informazione avere una doppia articolazione, consistente, da un lato, nella elaborazione di un progetto e in una riflessione a tempi lunghi e, dall'altro, nella capacità del Governo di affrontare la contingenza e di occuparsi dei problemi concreti e specifici che lo sviluppo tecnologico inevitabilmente porta con sé, sia una grande opzione politica e culturale. Lo dico perché questa maggioranza e questo Governo intendono affrontare i grandi profili e i grandi livelli di discussione programmatici; lo dimostrano l'approvazione della normativa n. 249, la presentazione del provvedimento n. 1138, l'approvazione delle normative n. 650 e n. 122 e il piano di assegnazione delle frequenze. A tale riguardo vorrei ricordare a questa Assemblea che è la prima volta che ci troviamo dinanzi ad uno strumento di governo di questo settore serio, rigoroso, scientificamente articolato, capace di dare una dimensione di insieme: sto parlando del piano di assegnazione delle frequenze.

Questa maggioranza e questo Governo, dialogando con l'opposizione, hanno aperto una grande fase di innovazione e di trasformazione. Questa maggioranza, inoltre, consapevolmente e responsabilmente ha assunto l'impegno di dare risposte immediate, attraverso uno strumento come il decreto-legge, ad alcune questioni contingenti. Con ciò intendo riferirmi anzitutto al fatto che il piano di assegnazione delle frequenze poteva creare, nella sua attuazione, una mancanza di certezza del diritto dal punto di vista dei vecchi concessionari e dei vari assegnatari delle frequenze. In secondo luogo, intendo riferirmi al fatto — che considero in qualche modo il più delicato della questione in esame — che, in assenza

di una regolamentazione per quanto attiene forme di acquisizione dei diritti concernenti le partite di calcio, si sarebbe potuta in qualche modo precostituire una situazione di monopolio rispetto alla quale sarebbe stato difficile intervenire *a posteriori*.

Qui è stato anche detto che nessun paese europeo sta ponendo dei vincoli rispetto al « mercato » dei diritti riguardanti le partite di calcio. A ciò vorrei rispondere che nessun paese europeo proviene da una situazione di monopolio o duopolio strutturato, pesantemente organizzato secondo *trust*, che rappresenta il vero pericolo da evitare nel nostro paese. Bene ha fatto il Governo a muoversi con questa sensibilità non verso ciò che è già accaduto ma verso ciò che potrebbe accadere, avendo il nostro paese maturato nel passato una vocazione alla costituzione di situazioni di monopolio.

Certo, si tratta di un'anticipazione rispetto alla quale i paesi europei potranno o non potranno seguire l'Italia. Ma non è questo il problema che mi interessa, quanto piuttosto il fatto di essere arrivati a una ridefinizione rispetto a quel primo tetto rigido del 60 per cento. Tale tetto è stato infatti ridefinito in base alla possibilità dell'*authority* di stabilire di volta in volta, a seconda dello sviluppo del mercato e della situazione contingente, gli assestamenti.

Dunque, ci troviamo dinanzi ad una norma non rigida, caratterizzata da una flessibilità nell'accompagnare l'evolversi del mercato pur non pendendo di vista quella che è la vocazione di un principio unitario: evitare le posizioni di monopolio, filosofia che caratterizza lo stesso impianto della normativa n. 249 e del provvedimento n. 1138.

Possiamo parlare di una filosofia generale che qui viene riproposta, la cui contingenza rispetto al tema in questione mi pareva del tutto evidente.

Vedete colleghi, qualcuno ha detto: io non amo questo modo di « leggere » le norme, assegnando loro un nome, un cognome e un destinatario. Qualcun altro ha detto che originariamente la norma

concernente il tetto del 60 per cento era in posizione anti-Murdoch. Altri ancora potrebbero legittimamente dire che si tratta di una norma in funzione anti Telepiù! Ebbene io dico che non è una norma né anti-Murdoch né anti-Telepiù, bensì una norma a favore degli utenti che, per il fatto stesso che non vi sia una situazione di monopolio nella gestione dei diritti concernenti le partite di calcio, ma di concorrenza, non potranno che ottenere dei dovrebbero ottenere solo risultati positivi.

Vi è un'unica considerazione meritevole di attenzione tra quelle che ho sentito ieri. L'onorevole Landolfi ha ricordato la scelta del Senato di dare la priorità, nella decisione di governo del sistema, all'anti-trust rispetto all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Credo si tratti di un problema delicato sul quale dobbiamo ancora riflettere. Si deve, infatti, decidere se la priorità di assorbire la specificità del settore delle comunicazioni spetti al sistema economico o se, viceversa, il sistema delle telecomunicazioni sia in grado di assorbire le normative del sistema economico. Da questo punto di vista, emerge dal provvedimento al nostro esame un'indicazione non chiusa, sulla quale dovremmo tornare soprattutto nell'esame del disegno di legge n. 1138 che spero riceva un nuovo impulso in seguito alla conversione di questo decreto-legge anche da parte delle forze politiche che qui hanno dichiarato il loro voto contrario a questo provvedimento perché auspicano un riordino più generale del sistema.

Per le ragioni tecniche e per le questioni di principio e procedurali rispetto allo strumento utilizzato, dichiaro il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per esprimere la valutazione po-

sitiva dei verdi nei confronti di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15.

Accennerò brevemente a tre ragioni del nostro voto favorevole. Per la prima volta, si discute di un piano che regola il sistema della diffusione radiotelevisiva, materia che è stata al centro di molti scontri e che ha teso molte trappole al diritto dell'utente, realizzando posizioni — come è stato ricordato — di indebito monopolio, con le quali ci si misura per la prima volta in modo strategico.

La seconda ragione si basa sulla scelta, contestata in quest'aula, di porre limiti all'acquisizione dei diritti delle trasmissioni in esclusiva di eventi calcistici e sportivi. Credo che questa misura non violi alcun diritto ma che, anzi, tuteli fortemente i diritti della collettività degli utenti, impedendo per il futuro che su una materia come quella calcistica — correttamente individuata come materia cruciale — si costituiscano posizioni di monopolio, partendo da quelle già esistenti. Mi sembra positivo che la materia diventi oggetto di una regolamentazione — come, d'altra parte, era stato annunciato da alcuni mesi — e mi sembra altrettanto positivo che, in questo contesto, sia riconosciuta alle società calcistiche la titolarità dei diritti che devono essere venduti.

La terza ragione di valutazione positiva è da ricercarsi nella norma che propone che l'apparecchio decodificatore sia fruibile per le diverse offerte di programmi digitali. È anch'esso un fattore di tutela dell'utente perché lo mette in grado di agire attraverso sue libere scelte nei confronti di tutti coloro che offrono programmi sportivi.

Queste tre ragioni (riassetto generale, programmazione e concessione delle frequenze televisive e radiofoniche; limitazione dell'acquisizione dei diritti di trasmissione; caratteristiche tecniche relative non solo al *decoder* ma anche al rispetto dei diritti di partecipazione) mi sembrano elementi che possono determinare, indipendentemente dal resto, il voto positivo dei verdi. Riteniamo però di dover fornire al Governo due indicazioni. La prima è la

seguito: se la previsione di distribuzione delle assegnazioni e di definizione di una normativa generale, tra l'altro in un periodo abbastanza lungo, è positiva, dobbiamo però anche dire che, se il sistema della proroga dovesse portarci a valutare il disegno di legge come il punto di partenza non per una normativa generale organica, ma per una nuova modalità attraverso la quale mandare alle calende greche la definizione delle frequenze, un modo per fare altri favori, per rilanciare nel futuro delle posizioni di monopolio, ciò non potrebbe vederci che orientati negativamente.

La seconda indicazione è che chiediamo al Governo di tenere conto di una materia come quella della riforma dell'editoria, che è omogenea a quella di cui abbiamo trattato con il disegno di legge in esame, nonché del fatto che, alla fine, il diritto di informazione va regolato nel suo insieme e non può essere trattato per pezzi separati: i provvedimenti possono essere distinti, le strategie e l'orizzonte no.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Colleghi, vi prego di prendere posto perché dobbiamo procedere alla votazione del provvedimento.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione che, nel consenso e nel dissenso, ha affrontato un tema delicato come una parte del riordino del sistema radiotelevisivo in un clima di grande serietà e serenità.

Come relatore mi permetto di approfittare della presenza del Governo e del ministro Cardinale per segnalare alcuni degli ordini del giorno presentati. Gli ordini del giorno non dovrebbero mai essere elementi per l'archivio, ma in questo caso taluni di essi, presentati anche

dalle forze dell'opposizione, credo abbiano un valore di stimolo pari a quanto è contenuto nel testo. Mi riferisco alla necessità di completare in tempi brevi il riordino del sistema attraverso l'approvazione del provvedimento n. 1138. La pianificazione è importante per le emittenti locali, che da questo momento fanno di avere mesi di serenità e non di incertezza, mentre, se il decreto non fosse stato convertito, avrebbero potuto essere oscurate. Esse, però, hanno bisogno di un provvedimento organico. In altre parole, il piano delle frequenze deve essere accompagnato dal completamento della riforma del sistema radiotelevisivo, della RAI e dell'emittenza, o dal tema degli indici di affollamento pubblicitario.

Mi consenta, ministro, di sollecitare una discussione — se fosse possibile anche all'interno delle aule parlamentari — sul tema del piano industriale del settore delle telecomunicazioni. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Romani e firmato da altri colleghi fu già presentato all'atto dell'approvazione della legge n. 249 dall'onorevole Panattoni e da altri deputati. Tale ordine del giorno poneva, in primo luogo, la questione se fosse possibile in questo paese anticipare il passaggio al digitale dal 2010 al 2006 e considerare questo un grande settore industriale e, in secondo luogo, se fosse possibile aggiungere al patto per il lavoro un capitolo sulla società dell'informazione e dell'informatica. Credo che su questo sia necessario discutere e che si debbano avanzare delle proposte di politica industriale.

Concludo il mio intervento affrontando un tema che so talvolta non appassionarci troppo. Qui parliamo molto delle proprietà televisive, delle grandi *lobby* del settore. In questa Camera, però, è stato presentato dall'onorevole Risari, signor ministro, un ordine del giorno che riguarda una questione di interesse generale, quello dell'applicazione delle norme in materia televisiva che riguardano i minori e gli adolescenti. Vi è, infatti, la sensazione che si operino molte violazioni rispetto alla pubblicità, alle direttive europee, al tema della violenza, in ordine a

questioni di cui parliamo molto la domenica, spesso dimenticandocene in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole La Volpe, la prego!

GIUSEPPE GIULIETTI, Relatore. Credo sia opportuna un'azione del Governo rispetto all'*authority*, che bene sta operando, affinché l'attività di monitoraggio — non per aggiungere nuove regole o nuove censure, cultura che non ci appartiene, ma per il rispetto delle regole di interesse generale, con particolare riferimento alle fasce meno protette — sia un impegno fortemente assunto da questo Governo e da questo Parlamento.

Per dirla con uno slogan, la stessa passione che talvolta ci caratterizza in quest'aula in merito allo scontro tra le proprietà dovremmo riservarla anche al perseguimento dell'interesse generale e, in particolare, alle fasce che si esprimono con minore forza e durezza ma che, non per questo, hanno diritto a minor rispetto da parte della nostra Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5784)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5784, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3782 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1999, n. 15, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo equilibrato dell'emittente televisiva e per evitare la costituzione o il mantenimento di posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo » (*approvato dal Senato*) (5784): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 387
Votanti 386
Astenuti 1
Maggioranza 194
Hanno votato sì 222
Hanno votato no . 164).

Sull'ordine dei lavori (ore 17,50).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alle ore 18 era prevista la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 5809. Essendo le ore 17,50, propongo di anticipare di dieci minuti il passaggio a tale punto all'ordine del giorno.

Non essendovi obiezioni, ritengo si possa procedere in questo senso.

**Dichiarazione di urgenza
del disegno di legge n. 5809 (ore 17,50).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 5809.

Comunico che da parte del Governo è stata richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 1, del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il disegno di legge:

« S. 3593 — Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali » (5809).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, non essendo stata raggiunta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo la maggioranza dei tre quarti dei componenti della Camera, ed essendo il disegno di legge

ricompreso nel programma, l'Assemblea è chiamata a deliberare con votazione palese nominale.

Come sapete, onorevoli colleghi, su tale richiesta possono intervenire un oratore contro ed uno a favore.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, il collegato ordinamentale in questione è un provvedimento complesso, che consta di sessantasette articoli. Se esaminiamo tali articoli uno per uno, constatiamo che in effetti non esiste un bisogno assoluto della dichiarazione di urgenza.

Il nerbo di detto collegato ordinamentale è costituito dagli articoli, di gran lunga i principali, che contengono una delega legislativa al Governo; nel provvedimento ne sono previste ben nove. Per sua natura, un articolo che prevede una delega legislativa non risente di un ritardo di qualche settimana, perché la delega può essere esercitata, generalmente, entro nove o dodici mesi. Sottosegretario Macciotta, il Governo intanto potrebbe cominciare a lavorare e quindi non si perderebbe neanche un giorno per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto legislativo delegato.

Le altre norme, molto meno importanti, hanno carattere ordinamentale e riguardano gli investimenti. Certo, questi ultimi sono importanti ma, trattandosi di disposizioni ordinamentali, possono benissimo subire un ritardo di qualche settimana rispetto ai tempi propri della procedura di urgenza senza che nulla cambi. In particolare, si parla di strutture per il monitoraggio degli investimenti pubblici; se tali strutture cominceranno ad operare con una o due settimane di ritardo, certamente non si produrranno effetti negativi.

È questa la prima ragione, molto importante, per la quale non si comprende il motivo di tale richiesta di dichiarazione di urgenza. Una seconda ragione è che il

provvedimento è stato discusso al Senato per più di quattro mesi secondo la procedura ordinaria, senza cioè che ne venisse deliberata l'urgenza. Perché, allora, alla Camera si dovrebbe seguire un iter abbreviato, mentre il Senato ha impiegato tutto il tempo necessario? Naturalmente, abbiamo bisogno di meno di quattro mesi, ma comunque del tempo ragionevole consentito dalla procedura ordinaria.

Vi è, poi, un'altra ragione contro la dichiarazione di urgenza. Entrando nel dettaglio, secondo quanto scritto nel dossier predisposto dal servizio bilancio della Camera, vi sono molti punti, sottosegretario Macciotta, che richiedono un chiarimento per quanto concerne le norme di copertura o le disposizioni di carattere generale, al fine di poter decidere a ragion veduta. Penso, per esempio, al provvedimento che consente ad una società in via di liquidazione, l'Ente nazionale cellulosa e carta, di aprire, nell'anno in cui si dovrebbe concludere l'iter di liquidazione, una nuova società. Penso ad altri provvedimenti, che qui non è il caso di citare, che richiedono un approfondimento e una serie di informazioni che finora al Senato non sono state date. Vi è, in effetti, spazio per migliorare la qualità legislativa di questo provvedimento. Noi tutti che facciamo parte di questa Assemblea abbiamo a cuore la qualità della legislazione. Ritengo dunque che il tempo che impiegheremo in più nel procedimento normale sia ben impiegato per far sì che questo provvedimento abbia la qualità che noi tutti auspichiamo.

Nell'invitare l'Assemblea a votare contro la dichiarazione d'urgenza in esame, nella convinzione di interpretare il desiderio profondo di tutti di raggiungere una elevata qualità della legislazione richiamo le altre importanti argomentazioni relative a ciò che è stato fatto al Senato e sottolineo che in quella sede non è derivato alcun danno dal ricorso ad una procedura normale di esame del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).